

MEDIOEVO ROMANZO · 2007 · Vol. XXXI · Fasc. II

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

DIREZIONE: †FRANCESCO BRANCIFORTI, CLAUDIO CIOCIOLA, MARIO
MANCINI, FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO
COMITATO DI DIREZIONE: STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO
BURGIO, LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

VOLUME XXXI
(I DELLA IV SERIE)

FASCICOLO II



SALERNO EDITRICE · ROMA
MMVII

MEDIOEVO ROMANZO

Volume XXXI (I della IV serie), fascicolo II - luglio-dicembre 2007

SOMMARIO DEL FASCICOLO

NICOLA MORATO, <i>Un nuovo frammento del 'Gyron le courtois'. L'incipit del ms. BnF, fr. 350 e la sua consistenza testuale</i>	241
DAVIDE CAPPI, <i>La leggenda troiana ne 'L'intelligenza'. I. Rapporti col 'Roman de Troie'</i>	286
FRANCA STROLOGO, <i>Sulla storia redazionale della 'Spagna in rima': le morti di Alda la Bella</i>	319
GIULIA PELLECCIA, <i>Il volgarizzamento italiano del 'Voyage' di John Mandeville e i suoi rapporti con la redazione francese</i>	345
<i>Note e discussioni</i>	
LUCIANO FORMISANO, <i>Filologia e linguistica di Gianfranco Contini</i>	381
ALBERTO VARVARO, <i>Ricordo di Francesco Branciforti</i>	401
<i>Recensioni e segnalazioni</i>	410
<i>Libri ricevuti</i>	476
<i>Indice dell'annata</i>	477

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA SEMESTRALE

DIREZIONE

† FRANCESCO BRANCIFORTI, CLAUDIO CIOCIOLA, MARIO MANCINI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

COMITATO DI DIREZIONE

STEFANO ASPERTI, CARLO BERETTA, EUGENIO BURGIO,
LINO LEONARDI, SALVATORE LUONGO, LAURA MINERVINI

DIRETTORE RESPONSABILE

LINO LEONARDI

REDAZIONE

MARCELLO BARBATO, MARIA SOFIA LANNUTTI,
GIUSEPPE MARRANI, GIOVANNI PALUMBO, FABIO ZINELLI

Direzione e Redazione presso il Prof. Lino Leonardi, «Medioevo Romanzo», Certosa del Galluzzo, via Buca di Certosa 2, 50124 Firenze; indirizzo e-mail: direzione@medioevoromanzo.it; sito internet: www.medioevoromanzo.it. Amministrazione presso la SALERNO EDITRICE S.r.l., Via Valadier 52, 00193 Roma.

La rivista pubblica due fascicoli l'anno di circa 480 pagine complessive. Abbonamenti 2008: Italia (privati) € 60,00; Italia (enti) € 70,00; Estero UE € 85,00; Estero extra UE € 90,00. I versamenti in c.c.p. vanno fatti sul c/c n. 63722003 intestato alla Casa editrice. *Non si dà corso agli abbonamenti se non dopo che le quote siano state effettivamente accreditate. Agli abbonati viene concesso lo sconto del 20% negli acquisti diretti di tutte le pubblicazioni della Salerno Editrice S.r.l.*

Le norme per la redazione degli articoli e delle recensioni si trovano nel sito www.medioevoromanzo.it. I contributi non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 5617 del 12.12.2007

Il volume viene stampato con un contributo
del Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Composizione: Grafica Elettronica, Napoli
Stampa: Bertoncello Artigrafiche, Cittadella (Padova)

SALERNO EDITRICE S.R.L.

00193 ROMA - VIA VALADIER 52 - TEL. 06-3608.201 (R.A.)

FAX 06-3223.132 - E-MAIL INFO@SALERNOEDITRICE.IT

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

pratici – lettere private, atti della Segreta, conti, testamenti, ecc. – redatti da personaggi di varia estrazione sociale, che condividono un articolato repertorio linguistico: tutti hanno per lingua materna il greco cipriota (L1), e adoperano nella scrittura, con variabile competenza, il francese (L2) e il veneziano o una forma d'italiano venetizzato (L3).

Il francese è, nella Cipro del Quattrocento, una lingua in declino, perché in declino, economico e demografico, è quell'aristocrazia francofona che per due secoli ha rappresentato la classe dirigente del paese; se esso gode ancora del suo antico prestigio e dello *status* di lingua amministrativa e giudiziaria del Regno, i suoi ambiti d'uso sono sempre più insidiati dal greco, parlato e scritto dalla "nuova" nobiltà franco-cipriota, e dal veneziano (o dall'italiano venetizzato), lingua dell'impero marittimo della Serenissima. Sono proprio le caratteristiche della colonizzazione veneziana, che a Cipro si articola in una rete di insediamenti agrari, oltre che di avamposti commerciali, a spiegare perché sia stata messa per iscritto questa varietà, e non il genovese, che pure contava sul supporto di una più antica e numerosa colonia mercantile (pp. 45-52).

Baglioni inserisce i suoi testi italo-romanzi in un ampio panorama di storia sociale e linguistica cipriota, necessario a comprendere le dinamiche del pluringuismo dell'isola. Adopera con successo strumenti di analisi messi a punto dalla sociolinguistica contemporanea, riuscendo a illuminare il complesso gioco d'interferenze fra L1, L2 e L3 e a valorizzare i risultati del minuzioso esame grafico-fonetico, morfosintattico e lessicale dei testi. Nega infine, e con ragione, che la varietà italo-romanza di Cipro si possa definire "coloniale", senza però arrivare a mettere in dubbio il dogma che il conservativismo sia « un elemento fondamentale delle varietà linguistiche "esportate" » (p. 146): questo sebbene la linguistica romanza offra non pochi casi – il portoghese del Brasile, il francese del Québec, il giudeospagnolo d'Oriente – di varietà esportate ricche di tratti innovativi (senza escludere la conservazione di tratti arcaici: si tratta, in sostanza, di modelli di sviluppo alternativi a quelli della "lingua madre").

Il lavoro di Baglioni perviene a risultati solidi e originali, di notevole interesse per gli studiosi di linguistica italiana e di lingue in contatto. Il ricorso all'importante saggio di Henry e Renée Kahane (*Sprache*, in *Reallexikon der Byzantinistik*, vol. I. *Abendland und Byzanz*, ed. P. WIRTH, Amsterdam, Hakkert, 1970-1976, fasc. 4-6 pp. 347-489) avrebbe potuto arricchire il quadro dei prestiti e dei contatti fra francese, italiano e greco medievale.

LAURA MINERVINI

Codex Comanicus. Édition diplomatique avec fac-similés, publiée par VLADIMIR DRIMBA, Bucarest, Editura Enciclopedică, 2000, pp. 296 + facsimile (pp. 164).

Il Codice Cumanico e il suo mondo. Atti del Colloquio internazionale di Venezia, 6-7 dicembre 2002, a cura di FELICITAS SCHMIEDER e PETER SCHREINER, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, pp. XXXII + 352, illustrazioni.

Nel 2000 il rumeno Vladimir Drimba (1924-2003) ha pubblicato l'edizione diplomatica del *Codice Cumanico*, un testo composto nella regione della Crimea agli inizi del XVI secolo il cui unico testimone è conservato nella Biblioteca Nazionale Marciana di

Venezia (Lat. Z. 549 = 1597). Due anni dopo, il Centro Tedesco di Studi Veneziani in collaborazione con la Biblioteca Marciana ha organizzato a Venezia un Colloquio internazionale dal titolo *Il Codice Cumanico e il suo mondo*. Nelle pagine seguenti ci occupiamo di questa recente pubblicazione, tuttavia cogliamo l'occasione per segnalare l'edizione diplomatica di Drimba, in ragione del fatto che – come ha osservato Schmieder nella sua introduzione agli Atti (p. xxiv) – il *Codice Cumanico* non può sfuggire alla conoscenza di iranisti, turcologi e studiosi delle lingue dell'Asia Centrale in generale, ma risulta talvolta poco conosciuto nell'ambito degli studi di area europea occidentale, nonostante il fatto che abbia ricevuto nuova risonanza grazie al Colloquio del 2002.

Il *Codice Cumanico* (d'ora in poi CC) rappresenta la più antica attestazione del cumano, una lingua turcica medievale, e può essere diviso in due sezioni: la prima, più antica, costituita all'incirca da due fascicoli databili attorno al 1330 e contenente un glossario latino-persiano-cumano scritto presumibilmente per fini pratici e commerciali, e la seconda, che raccoglie testi religiosi in prosa e in versi, dati linguistici e materiale folklorico vario, messi assieme tra il 1340 e il 1356 da più autori, quasi sicuramente frati missionari.

A Drimba va riconosciuto il merito di aver colmato l'esigenza sentita da più parti di una nuova edizione diplomatica, che rappresenta oggi un riferimento imprescindibile per tutti coloro che vogliono studiare il CC. L'edizione più antica (1828), ad opera di Julius Heinrich von Klaproth, era relativa alla sola parte prima e non era particolarmente affidabile. Il primo lavoro completo si deve a Géza Kuun (Budapest 1880; rist. anast. 1981) e ad esso si è fatto finora riferimento, nonostante le numerose lacune: in particolare Emilio Teza aveva notato diversi errori, riconosciuti in seguito anche da Kuun che cercò di integrare il testo con «Addenda et Corrigenda». Kaare Grønbech ha poi pubblicato il facsimile del manoscritto (København 1936), di dimensione doppia rispetto al reale, ma di qualità non eccellente.

Il volume di Drimba è strutturato in quattro parti: l'*Introduzione*, in cui il curatore spiega le ragioni della sua scelta di lavorare all'edizione del CC e dà alcune informazioni sul codice e sugli studiosi che se ne sono occupati prima di lui (pp. 11-28); il testo, preceduto dalle indicazioni tecniche sulle modalità di trascrizione (pp. 31-144); l'*Apparato di note*, con una tavola delle abbreviazioni, la bibliografia di riferimento (pp. 147-296) ed alcune informazioni codicologiche desunte dall'*Autour du Codex Cumanicus* di György Györffy (Budapest 1942); il facsimile del CC (pp. 299 e sgg.).

L'editore precisa di aver messo da parte il nome *Codex Cumanicus* attribuito da Géza Kuun e diffuso tra i turcologi, allineandosi invece all'uso di altri studiosi che hanno sempre usato la denominazione *Codex Comanicus*, dal momento che la forma *comanicus* compare ben due volte nel manoscritto: «dire *Codex Comanicus*, c'est opter pour une forme plus authentique, celle que lui auraient probablement donnée ses auteurs» (p. 11). Molto utile si rivela l'*Indice del testo* che precede il volume: infatti, se la parte relativa al glossario trilingue è strutturata in "capitoli" distinguibili facilmente anche dal punto di vista grafico, al contrario le sezioni successive raggruppano insieme e in maniera continuativa testi di vario tipo in lingua germanica, cumana e latina, la cui individuazione nelle varie componenti, difficile in prima battuta, risulta notevolmente agevolata dalla titolazione proposta in indice dall'editore.

Drimba – richiamandosi ai principi del codicologo belga François Masai – ha anno-

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

tato e riportato in trascrizione tutte le modifiche apportate dal copista stesso o da altri correttori, rispettando anche le particolarità dell'ortografia (compresi i casi di universione o di segmentazione errata di parole e sintagmi), della punteggiatura e della distribuzione grafica. Il sistema di simboli scelto da Drimba è molto più intuitivo e ridotto all'essenziale rispetto a quello proposto da Masai, in modo da agevolare la lettura. L'apparato di note è molto corposo e riporta prevalentemente osservazioni relative allo stato materiale e paleografico del manoscritto. Costante è il riferimento di Drimba ai lavori di interpretazione di chi lo ha preceduto; non mancano valutazioni di carattere critico, e in particolare il curatore ha ritenuto opportuno dare un certo spazio al significato di alcune glosse latine e italiane decisive per la comprensione dei termini cumani corrispondenti, nei limiti delle fonti a cui ha avuto accesso (p. 26). A questo proposito, osserviamo che nella bibliografia di Drimba (pp. 151-54) troviamo ben sette fonti liguri (tra dizionari e testi vari) e solo un dizionario veneziano. All'interno del dibattito in corso su una supposta origine veneziana o genovese del CC, questo potrebbe farci supporre che Drimba riscontri una patina dialettale genovese più forte rispetto a quella veneta nel latino del codice. Di certo uno studio linguistico completo in merito dovrebbe, almeno preliminarmente, fare ricorso in egual misura a fonti italiane sia nord-occidentali che nord-orientali, tuttavia questo tipo di analisi non rientrava nei compiti del curatore di un'edizione diplomatica.

Per concludere, non possiamo non apprezzare la scelta di allegare all'edizione diplomatica il facsimile del manoscritto, che consente agli studiosi di verificare di volta in volta le trascrizioni presentate. Le immagini riproducono le dimensioni reali del codice e sono di qualità decisamente superiore a quella dell'edizione fototipica di Grønbech, anche se restano alcune parti scolorite e deteriorate, che le tecniche a disposizione al momento del lavoro di riproduzione non hanno potuto recuperare.

Il volume degli Atti del Colloquio internazionale *Il Codice Cumanico e il suo mondo* è costituito da diciassette saggi più la prefazione. Gli atti sono strutturati in tre sezioni principali: *Il codice* (pp. 3-102), *Le lingue del Codice Cumanico* (pp. 105-228), *Storia e archeologia* (pp. 231-334). Nella prefazione agli Atti (pp. xi-xii), gli organizzatori Felicitas Schmieder, Peter Schreiner e Marino Zorzi sottolineano quanta curiosità e interesse abbia potuto suscitare presso i filologi e i linguisti un testo «modesto e consunto» come il CC che, come abbiamo già accennato, rappresenta l'unica testimonianza che abbiamo di un vocabolario e una grammatica di una lingua turcica medievale. Tuttavia, sottolinea Schmieder (p. xxxi), si tratta di un'opera molto eterogenea che, per il suo carattere di prodotto storico multilingue e multiculturale, può essere studiata adeguatamente solo in maniera interdisciplinare, ossia tramite l'apporto di ricercatori provenienti da ambiti diversi, con diversa esperienza e diversa formazione.

Questo spirito di interdisciplinarietà risulta evidente dalla lettura degli interventi qui presentati; gli stessi organizzatori precisano che uno degli intenti principali del Colloquio era quello di colmare la mancanza di approfondimenti sui «problemi di carattere codicologico e storico-culturale», a lungo trascurati a vantaggio di ricerche di carattere esclusivamente filologico e linguistico. Su quest'ultimo punto ci permettiamo di osservare che, se è vero che esistono diversi studi sui testi persiani, cumani e in parte anche germanici, non immuni comunque dall'esigenza di ulteriori approfondimenti linguistici.

stici, è anche vero che non sono state dedicate ricerche sistematiche alla parte latina, eccezion fatta per alcuni lavori che tuttavia riservano osservazioni marginali e/o parziali all'analisi linguistica, concentrandosi su altri aspetti: penso agli articoli di Emilio Teza e, nel presente volume, al saggio di LAURA BALLETTTO (*Il mondo del commercio nel 'Codex Comanicus': alcune riflessioni*, pp. 163-82), che analizza il lessico commerciale del CC mettendolo a confronto col lessico presente nella *Pratica delle Mercatura* di Francesco Balducci Pegolotti (più ampio di quello del CC, anche se meno preciso e più generico in alcuni campi semantici, come quello delle spezie); o al saggio di DARKO SENEKović (*Il 'Codex Cumanicus' e la tradizione lessicografica latina medioevale*, pp. 125-33) che si sofferma sulla macro- e micro-struttura del glossario, riconducibile in parte a modelli della tradizione lessicografica latina medievale. Interessanti sono anche le osservazioni di Seneković sul profilo intellettuale del compilatore, che da un lato dimostra una certa aspirazione erudita, dall'altro ci pone davanti a un glossario pratico, con un latino popolare e vicino al volgare. Lo studioso pensa al fenomeno della *periferia*, non geografica ma « culturale, nel senso che certamente non appartiene al mondo accademico e universitario dell'epoca, ma allo stesso tempo a questo fa riferimento » (pp. 132-33).

Rilevante per i romanisti è il confronto del CC con altre tipologie di testi. Se in Seneković abbiamo visto il riferimento a un vero e proprio modello lessicografico generale, in altri casi tuttavia l'affinità è solo "suggerita": BARBARA SCHLIEBEN (*Translation: Thirteenth Century Theory and Practices in the West*, pp. 135-52) analizza ad esempio alcune traduzioni di testi arabi nate nella Penisola iberica e in Sicilia che, benché differenti nelle finalità, hanno in comune col CC un orientamento pragmatico, considerato anche il fatto che il codice, benché redatto in "Oriente", è comunque in parte un prodotto di "occidentali", e "occidentale" è il retroterra culturale che condizionò gli autori. Il saggio di GIAMPIERO BELLINGERI (*Un'estrema tipologia del 'Codex Cumanicus'*, pp. 45-71) propone invece un paragone a distanza, « occasionale », molto più « estremo », come scrive l'autore stesso, tra il CC e una *Grammatica poliglotta* del 1844 dell'armeno Minas Bzhshkian. Il confronto fra i due testi mostra diverse somiglianze strutturali e « evoca » la comunanza di alcuni « motivi conduttori », dal « contributo della mano di un religioso [...] alla presenza del Vangelo di San Giovanni e della "Orazione Dominicale"; [...] ai criteri organizzativi, di disposizione [...] » (p. 54).

Più di un intervento nel Colloquio è incentrato sul ruolo dei missionari della zona del Mar Nero, e il punto di vista dei vari relatori è alquanto discordante, soprattutto in merito alla questione della paternità domenicana o francescana del codice. MIREILLE SCHNYDER (*Mirrors of Oral Communication. Some Reflections on the German Parts of the 'Codex Cumanicus'*, pp. 153-61) si sofferma su alcune liste di verbi e espressioni presenti nella seconda parte del CC, scritte probabilmente attorno al 1340. In queste sequenze mancano termini religiosi, e quelli che ci sono non fanno pensare ad un'utilità per i mercanti: in base al significato, la Schnyder propone l'ipotesi molto suggestiva che le parti germaniche rappresentino lo specchio di situazioni orali concrete a cui era presente lo scrivente, a volte in maniera più partecipata, a volte da ascoltatore, a volte da semplice spettatore che chiedeva agli astanti di "nominare" le cose e le azioni in corso per poi prenderne nota sui fogli bianchi del CC (circostanza che ci sembra compatibile con le analisi codicologiche e paleografiche). Secondo la Schnyder, a scrivere questi

RECENSIONI E SEGNALAZIONI

testi sarebbero stati dei frati francescani nel sud della Russia, ma non tutti gli studiosi sottoscriverebbero questa opinione.

MARC-ABILKO ARIS («*Fides ex auditu*», *The Missionary's Vocabulary*, pp. 219-28) sottolinea l'esigenza dei frati di comunicare con le popolazioni con cui entravano in contatto e sul tentativo di imparare le loro lingue, secondo l'insegnamento di Ramon Llull: lo studioso inserisce il CC all'interno di questa cornice, paragonandolo a una sorta di casuale *phrase book*, utile alla seconda generazione di missionari per usare le lingue straniere anche senza conoscerne a fondo la struttura grammaticale. JEAN RICHARD (*Les missions au nord de la mer noire (XIII^e-XV^e siècles)*, pp. 231-46) concorda col fatto che il CC, con i suoi testi liturgici, inni e preghiere in una lingua turcica, sembri evocare le pratiche di apprendimento linguistico per i missionari, secondo lui appartenenti ai conventi della *Tartaria Aquilonaris* (zona di Crimea), in particolare di Sarai, dove abbiamo testimonianza di insegnamento della lingua detta *cumana* dai francescani. Al contrario, ANGELO MICHELE PIEMONTESE (*Il 'Codex Cumanicus' alla luce delle glosse sul vangelo persiano datato 1338*, pp. 183-98) confronta il glossario trilingue con un Vangelo persiano del 1338 (di quasi certa paternità domenicana) e, sulla base di corrispondenze lessicali dirette e indirette con il CC e di una certa somiglianza paleografica tra la mano del glossatore del Vangelo e quella di chi scrisse dei versi toscaneggianti contenuti alla fine del secondo fascicolo del *Codex* (ff. 36v e 39r), riconduce quest'ultimo all'ambiente missionario domenicano.

Oltre ai saggi citati, il volume comprende: FELICITA SCHMIEDER, *The World of the 'Codex Cumanicus', the 'Codex Cumanicus' in Its World* (pp. xiii-xxx1); VALERY STOJANOW, *Der 'Codex Cumanicus' in der Forschungsgeschichte* (pp. 3-44); SUSY MARCON, *Osservazioni sugli aspetti materiali del «codice cumano» (Marciano Lat. Z. 549 = 1597)* (pp. 73-102); ISTVÁN VÁSÁRY, *Oriental Languages of the 'Codex Cumanicus': Persian and Cuman as Linguae Francae in the Black Sea Region (13th-14th Centuries)* (pp. 105-24); CHRISTIAN HANNICK, *Kirchenlied und Missionierung: Zu den notierten Beispielen im 'Codex Cumanicus'* (pp. 199-218); PETER BENJAMIN GOLDEN, *The Shaping of the Cuman-Qipchaqs and Their World* (pp. 247-77); NICOLA DI COSMO, *Venice, Genoa, the Golden Horde, and the Limits of European Expansion in Asia* (pp. 279-96); ALEXANDER I. AIBABIN, *Cities and Steppe of the Crimea in the Thirteenth and Fourteenth Centuries According to the Archaeological Data* (pp. 297-334); KLAUS-PETER MATSCHKE, *Auf der Suche nach Byzanz in der Welt des 'Codex Cumanicus'* (pp. 337-48).

Nel complesso, gli atti lasciano ancora aperto il dibattito su questioni relative a chi e perché abbia ideato e/o realizzato il CC, sull'ambito socio-culturale in cui è nato e sulla sua collocazione spazio-temporale. Tuttavia si segnalano meritoriamente per aver dato nuova attualità a tutte queste problematiche, per aver offerto interpretazioni nuove o dato risonanza a ipotesi già proposte nei decenni passati, e soprattutto per aver suggerito ulteriori spunti di riflessione in vari settori della ricerca. La presenza di saggi scritti in quattro lingue ha comportato problemi di uniformizzazione linguistica che hanno determinato la scelta dei curatori di rinunciare a un indice dei nomi già quasi pronto: suggeriamo l'eventualità di allegare successivamente tale indice, attraverso il ricorso a nuove strategie in grado di superare le difficoltà che ne hanno impedito in un primo momento la pubblicazione.

ADRIANA CASCONI